

# Apocalisse privata tra le rovine

Una storia di disfacimento familiare nella cornice drammatica dell'11 settembre

FRANCESCO MANNONI

«**G**iochi d'infanzia» (Fazi, pagine 250, euro 13.00), quattordicesimo romanzo della scrittrice newyorkese Lynne Sharon Schwartz, non è il primo che prende spunto dai tragici fatti dell'11 settembre per raccontare una storia di disorientamento, ma è il primo in cui l'evento doloroso assume valenze private e traduce in entità straziata la sofferenza di una persona. Per questo il romanzo, a prescindere dalla forte componente morale, dal contrasto tra bene e male, dagli scandagli psicologici in cui ogni dettaglio è messo a fuoco e ogni nervo scoperto, acquista il senso di una testimonianza che va oltre la sensibilità urtata, per riaffermare quanto il male del mondo ci esponga alle costanti di un riflusso memoriale sempre più indignato. L'intima percezione del reale diventa così configurazione epica di un dramma che rispecchia tutti i drammi dell'uomo; una summa aritmetica che difficilmente potrà essere consolatoria perché in essa trepida la rivendicazione illogica di un riscatto possibile solo attraverso una profonda rivalutazione di noi stessi.

Nel romanzo della Schwartz, questi sentimenti affiorano e galleggiano come prove inconfutabili del disastro umano che precede ogni disfatta, e la storia delle due gemelle, Claudia e Renata, che vivono in perfetta simbiosi alla periferia di New York, che un fatto banale come la scomparsa di una banconota di venti dollari dal loro salvadanaio renderà nemiche, è sintesi di una grande variazione sul tema dell'incomprensione. Il sospetto renderà difficile il rapporto delle due sorelle, e sulla strada di una china vertiginosa, saranno catapultate in una vicenda sempre più devastante dall'epilogo tragico: Claudia muore in un incidente poco chiaro e Renata, sola con se stessa, si rinchiederà in un murato, astioso silenzio. Fino all'11 settembre, quando dalle macerie delle torri gemelle una svolazzante banconota di venti dollari non finirà nelle sue mani. Riaffiora in quel momento tutto un passato che pensava sepolto, e che torna ad essere indagato ancora per trovare quella verità che può finalmente mettere fine al suo dramma interiore, alla sua asprezza, al suo rancore. Chi aveva sottratto la banconota dal salvadanaio delle due gemelle? Come era morta veramente Claudia? Perché un fatto banale aveva distrutto la loro famiglia? Inerpicanandosi sulle domande raggiunge la cima dell'epura-

zione morale per avventurarsi dentro l'enigma di cui è stata prigioniera per tantissimi anni.

Insidioso per le coscienze, emozionante per l'accanimento nei confronti della verità per strizzarne ogni goccia, forte nelle sue valenze e intrecci, irrobustito dalle debolezze umane che costituiscono l'ossatura della ragione, il romanzo è un grande affresco morale in cui la psicologia dell'individuo è efficiente analisi dell'anima. Abbiamo incontrato la scrittrice a Roma e l'abbiamo intervistata.

**Perché un episodio apparentemente banale, come un piccolo furto, incrina e scovolge la convivenza tra due sorelle che dovrebbero solo scambiarsi amore? L'affetto, la comprensione non dovrebbero annullare sul nascere anche il peso del sospetto?**

Nella vita reale l'affetto e la comprensione dovrebbero far superare queste inerzie, ma la narrativa si basa sul conflitto e la tragedia è la sua esagerazione. Il conflitto genera la tensione narrativa e di conseguenza la possibilità di narrare una storia.

I parametri che si usano per giudicare un evento narrativo sono diversi da quelli che si usano per giudicare un evento reale.

**Il fatto, ingrandito dagli eventi, porta distruzione e rancori: in questa piccola apocalisse come si manifestano i sentimenti cristiani ispirati al perdono?**

Purtroppo quel che dice è vero, ma questi non sono personaggi che possiamo plasmare secondo la nostra morale, hanno le loro lacune e in narrativa, una volta che un personaggio è nato nella testa di uno scrittore, acquista una vita propria e può anche non agire rettamente.

**Renata, accusata di un furto che non ha commesso, si sente vittima innocente di un sopruso, e reagirà nel tempo chiudendosi in sé stessa: l'ingiustizia più pesante di una vera colpa?**

Questa domanda non sorge neppure in Renata, che si preoccupa talmente del fatto di essere stata accusata ingiustamente che non riesce ad andare oltre il proprio dolore.

**La fine misteriosa di Claudia insinua nella vicenda una linea gialla che rende il racconto ancora**

**più avvincente: la separazione intesa come esclusione, come abbandono?**

Sì, Renata si sente esclusa e abbandonata da sua sorella Claudia, che a sua volta si sente oppressa dall'estrema intimità imposta dalla condizione di gemella. È un conflitto sordo che tende a frantumare la loro sensibilità.

**L'11 settembre comincia a essere, a quattro anni di distanza dai fatti, un richiamo presente in alcuni romanzi americani: opportunismo narrativo o necessario memento evocativo di una tragedia che riassume ogni altro dramma?**

Penso sia necessario. Un romanziere deve scrivere della realtà che lo circonda e degli eventi che lo riguardano più da vicino. Inevitabilmente ci daranno sempre più romanzi sull'argomento. E questo è un bene. Così come per ogni evento storico trattato in narrativa iniziamo a costruire una risposta collettiva coerente. L'11 settembre è un evento indimenticabile soprattutto per chi l'ha vissuto da vicino. Come dimenticare gli appelli per le persone scomparse, le foto segnaletiche, tutti gli stati d'animo che in quei giorni erano specchio di sofferenze indicibili? Come dimenticare l'indignazione, le reazioni che avrebbero procurato all'America altre sofferenze?

**Renata che ha vissuto il suo 11 settembre tanti anni prima, stenta a ritrovarsi nei caos di questa nuova tragedia che la isola ancora di più dalla cattiveria del mondo: siamo destinati, sembra di capire, a sopportare da soli il peso delle disgrazie universali?**

Noi tutti sopportiamo le tragedie collettive ognuno a modo suo. Come riporta l'epigrafe del romanzo, i nuovi eventi, con la loro stessa forza, richiamano i loro traumi precedenti, riconfigurandoli in un nuovo contesto.

**Le tragedie sono, secondo lei, un passaggio obbligato per ogni tipo di redenzione?**

Dal punto di vista religioso non lo posso dire. Dal punto di vista laico forse non sono necessarie le tragedie ma ciò che occorre è uno sforzo grande per guardare e capire la propria vita — come ha detto Socrate: «Una vita senza coscienza non vale la pena di essere vissuta».

Un'immagine  
di Ground Zero.  
Sotto: Lynne  
Sharon  
Schwartz



**A colloquio con la scrittrice  
newyorkese Lynne Sharon  
Schwartz, autrice del nuovo  
romanzo "Giochi d'infanzia".  
Un racconto che entra nelle pieghe  
di una tragedia collettiva**

